

nabò a levar l'assedio di Mantova per muovere contro di loro. Essendosi i due eserciti incontrati al passo dell'Oglio, quello di Barnabò fu posto in rotta, ed il suo generale con molti altri fatto prigionie (*Villani*, l. 8, c. 18); ma tale era la di lui valentia, ch'egli sapeva sempre rifarsi delle sue perdite in modo da rendersi più formidabile che per lo innanzi: i Gonzaga, i marchesi d'Este, ed i loro alleati, stanchi di una guerra ruinosa, cominciarono pei primi a chieder la pace. Ora essendosi recati a Milano i plenipotenziari, fu essa conchiusa nell'8 giugno 1358, presenti gli ambasciatori dell'imperator Carlo IV. Ma nel sottoscrivere i Visconti non aveano punto rinunziato alle loro vedute di conquista. Contenti di aver rotta la lega formatasi contro loro, Bernabò e Galeazzo di lui fratello ripigliarono nel 1359 l'assedio di Pavia, già da lor cominciato fin dall'anno 1356, e forzarono la piazza a rendersi, dopo averle fatto provare gli orrori della fame e della peste. Ora, per tenerla in freno, Galeazzo, al quale rimase, vi fece costruire un castello, perocchè conosceva l'odio dei Pavesi contro quei di Milano. Per ripopolare poi questa città e renderle il primo suo lustro, fondò in essa un'università.

Stava sempre a cuore di Bernabò la ricupera di Bologna, che venduta, come dicemmo, fin dal 1350 da Giovanni di Pepoli a Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, era stata in seguito usurpata nel 1355 da Giovanni di Olegio. Ora l'esercito ch'egli spediva nel 1359 contro questa città, il cui territorio per la sua estensione valeva quanto una provincia, non riportò que' vantaggi che si aspettava. Tuttavia prevedendo Giovanni di Olegio che presto o tardi avrebbe soggiaciuto agli sforzi di Bernabò, nell'anno 1360 cedette Bologna al cardinal Gille Albornoz, che gli diede in cambio la città di Fermo (*Chron. Bonon.*, *Rer. Ital.*, tom. XVIII). Questo cardinale, aiutato dalle truppe che otteneva dal re d'Ungheria, forzava quelle di Bernabò a sgombrare. Essendosi poi contro quest'ultimo rinnovata la lega nel 1362, egli pose dalla parte sua papa Urbano V, che nel marzo dell'anno seguente fulminò contro di esso una scomunica. Bernabò non tenne verun conto di essa, né proseguì con meno ardore l'eseguimento de' suoi disegni. Una grande vittoria, che sopra lui riportava nell'anno stesso